

GATTA CI COVA

(Un romanzo denso di realtà ma con ironia)

di Geno Pampaloni

Il racconto di Renzo Laurenzi è di grana gagliarda. Laurenzi (62 anni) ha pratica di giornalismo e di grafica dell'umorismo, e il suo libro, come dice Ciovi, ha «la vitalità avventuroso-grottesca delle storie di Popeye e Corto Maltese». Il suo modo di raccontare è insieme rapido, brusco, beffardo e bonario. Il racconto è sfrontatamente inverosimile, ma di un inverosimile accattivante, simpatico e perciò letterariamente credibile. Fratello del nostro Carlo Laurenzi, nella divisione del sangue familiare Renzo ha lasciato a lui l'intera riserva della malinconia. Il suo eroe, il comandante Stelio, sembra un sosia dell'attore Kirk Douglas: la «compattezza asciutta del corpo», le gambe storte, la dentatura smagliante, le fossette alle guance e la buca del mento; ma quest'ultima non era un dono di natura, sibbene il marchio di due tremendi calci sferratigli con la scarpina puntuta da un prete infuriato perché Stelio si rifiutava di dargli un'informazione stradale.

Il libro è romano (sotto la pioggia portata dallo scirocco «Roma bagnata sbadigliava»; che non è detto per niente male). In un soggiorno del '43 Stelio rievoca con il giovane nipote le sue avventure romane del '26 e '27. La Roma del tempo di guerra è uno scenario accennato per tocchi sbadati e pungenti. Eccone uno. Il portinaio, fornitore di cibo a borsa nera, un giorno arriva con la notizia che un'ordinanza dei tedeschi proibisce di girare in bicicletta. «“Nessuno di noi va in bicicletta” disse la mia madre. “Era per dire che da domani la mia roba costerà di più”». Nel libro c'è un solo sogno ma deliziosamente feroce: Mussolini che «con un triciclo andava per stracci e cartacce e gridava: “Roba vecchia, stracciarolo!” con i pugni chiusi

sui fianchi e la grinta belluina». La Roma anni Venti, con i suoi «colori a pastello», le gite a Ostia sui vecchi treni a carbone, i panama, i calzoncini bianco-uovo e la giacca blu di alpaca, è altrettanto godibile. Il fuoco del racconto scocca tra erotismo e sortilegio. La soluzione finale, l'incantesimo definitivo (che lascio alla curiosità del lettore; dirò soltanto che una perfida donna viene trasformata in una gatta, la quale ne conserva gli occhi; (onde il titolo) avviene ad opera della maga Veronica, la quale «poteva tentare il sortilegio soltanto sotto orgasmo». Stelio, bello e aitante com'era, aveva molto successo con le donne: due amanti fisse, Marina nei giorni pari, Elena nei giorni dispari; ma anche la giunonica Amalia, missionaria dell'aborto, la traditrice Margherita, la sopra ricordata Veronica e forse altre. E tuttavia il suo è un erotismo per così dire impassibile, senza amore né umori, atto dovuto alla sua naturale virilità di bell'uomo. I sortilegi sono di due specie: la prima artefatta, opera di una banda di spregiudicati e organizzatissimi ricattatori, l'altra totalmente fantastica. Scompaiono persone, cose, botteghe, intere facciate di case. Tutto avviene come nelle comiche dei film muti o in certi cartoni animati: scazzottature, spari, ferite, e poi dopo una scrollatina tutto riprende il corso normale delle cose. Fino alla catastrofe finale, liberatoria, dopo la quale Stelio tornerà alla sua avventurosa vita di viaggi e di mare.

Il libro di Laurenzi jr. è spassoso, con una sua apprezzabile solidità che resiste agli arabeschi della frivolezza.

RENZO Laurenzi, La gatta dagli occhi di donna, **Camunia**, pp.168, lire 24.000



— Ciao! Quant'era che non ci vedevamo. Mi sembri un po' sciupato...
— Sai... ho l'A.I.D.S....
— Eh! Figurati... io ho l'I.N.P.S.



VOI NON SAPETE CHE la città di Roma si estende su una superficie vasta quasi quanto l'intera isola d'Elba: 208 chilometri quadrati contro circa 224.